

## NIENTE FINISCE MAI DEL TUTTO

*«Il tempo è un fiume  
del quale la sorgente e la foce  
non sono da nessuna parte».*

Louis Dumur



iamo abituati a una percezione del tempo lineare, secondo la quale ogni fenomeno presenta un inizio e giunge a una fine. Abbiamo cioè l'impressione che una catena di eventi si innesti quasi per caso e poi, dopo un certo periodo, si giunga a una conclusione, sia essa più o meno risolutiva.

Non è così. La catena di cause ed effetti con cui abbiamo a che fare nella nostra vita supera di gran lunga la nostra percezione e tutto si manifesta in un *continuum* senza fine.

Nulla mai finisce, semplicemente ogni cosa si modifica, si evolve, si trasforma, brucia la propria energia, diventando nutrimento per un'altra

forma. E ciò tanto nel mondo materiale quanto nella sfera più impalpabile dei pensieri e delle emozioni.

Non siamo in grado di dire quando un evento sia veramente “iniziato”. Tendiamo a datarlo, senza tener conto che è stato reso possibile da qualcos’altro che lo aveva preceduto e alimentato.

La storia ne è un esempio classico: certamente Garibaldi è nato a Nizza, il 4 luglio del 1807, ma quando è cominciato il Rinascimento (*vo- gliamo giorno e ora*)? E quando la civiltà egizia? Quando l’essere umano si è posto la prima domanda? E quando ha elevato la prima preghiera?

Non si tratta del fatto che non abbiamo abbastanza documenti scritti: persino la crisi economica di questi anni viene datata a partire dai suoi effetti più eclatanti; è cominciata, cioè, *quando ce ne siamo accorti* (proprio a ridosso, tra l’altro, delle dichiarazioni entusiaste nella New Economy, che sosteneva un progresso continuo e senza fine...).

E noi stessi? Quando siamo “cominciati”? Alla nascita? Al taglio del cordone ombelicale? O quando, circa nove mesi prima, un preciso spermatozoo ha incontrato un certo ovulo? O, ancora, come sostiene una buona metà del mondo, siamo forse un’essenza che percorre vita

dopo vita, condotta e condizionata dalle azioni compiute in lontani passati?

Così come non si può conoscere l'inizio, allo stesso modo non si può dire della fine. Innanzitutto *che cosa* finirebbe? È così semplice distinguere un evento, un soggetto, da tutte le implicazioni che lo accompagnano? Le idee finiscono? E le emozioni? E allora, come può finire un qualcosa che di pensiero e di emozione è saturo?

Persino gli oggetti non “finiscono”. Ne sanno qualcosa gli amministratori alle prese con smaltimenti e scariche...

Tornando quindi alla nostra strategia, alla nostra *arte del vivere e del morire*, non commettiamo mai l'errore di ritenere che una battaglia sia finita! Può essersi certamente conclusa una fase che si è presentata sotto una certa forma, ma quell'energia continua il suo lavoro, trasformando l'evento in qualcosa di magari simile o addirittura molto diverso.

Tutto è in perenne mutamento nel tempo, un fiume che lento svolge il suo corso, le cui sponde accolgono acque sempre diverse, ma fatte della stessa sostanza.

Occorre navigare il cambiamento, non opporvisi, né pretendere una stabilità che, nei fatti, non

esiste affatto.

Che lo si voglia o no, la nostra antica guerra continua, sia che ne siamo usciti vincitori o sconfitti. Vecchi o nuovi avversari, la nostra arte del vivere e del morire va agita in un mondo che non concede tregue.

Non dobbiamo abbassare la guardia e piuttosto porci semmai in un'attitudine di attenta osservazione per cogliere l'evolversi di quell'energia messa in moto.

Anche se non ce ne rendiamo conto la nostra azione si nutre di ciò che è già stato e, a sua volta, sarà di alimento per molto tempo a venire.

Tratto da *L'arte del vivere e del morire*  
di Walter Ferrero